

La Propaganda

Anno V. — N. 500

Napoli, Giovedì 3 Dicembre 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti
 Anno L. 5,00
 Semestre 3,00
 Trimestre 1,50
 Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
 Via Nilo, 34

Per il Congresso Nazionale

Nell'imminenza dell'adunanza della Direzione del Partito pubblichiamo l'ordine del giorno votato pel Congresso Nazionale dalla Sezione di Napoli:

« La Sezione Socialista di Napoli, considerando che la Direzione del Partito nella sua ultima adunanza ha ecceduto i poteri concessi dallo Statuto,

Chiede che il Partito sia interrogato per referendum sui seguenti punti:

a) data e luogo del Congresso.
 b) sistema di rappresentanza delle Sezioni al Congresso.

c) se le organizzazioni sorte fuori delle Sezioni ufficiali possano partecipare al Congresso.

La Sezione di Napoli, inoltre, fa notare alla Direzione che, a norma dello Statuto, al Referendum non possono essere ammesse che le Sezioni iscritte regolarmente ed in regola con i pagamenti ».

La ripresa

Diremmo una grossa bugia se affermassimo di essere lieti del modo nel quale si è ripresa la attività parlamentare italiana. E ciò, non per le dichiarazioni — programma del presidente del Consiglio. Queste sono state quelle che era da attendersi: una riaffermazione di fede nella libertà, ogni giorno impudentemente e sovente sanguinosamente violata, ed un insieme di promesse, alle quali per mancanza assoluta di mezzi « fia l'attendere corto ». L'onorevole Giolitti, come ogni ministro italiano, potrebbe essere messo in imbarazzo dalla semplice domanda: e donde caverete i quattrini per tutte queste belle cose di cui ci venite cianciando?

E la domanda, naturalmente, gli sarà posta, e sarà dimostrato ancora una volta come un sistema politico e finanziario, tutto rivolto a favore di una minoranza e di interessi estranei alla nazione, non può conciliarsi con ciò che ne è precisamente il contrario, cioè un regime veramente democratico, e con la cura degli interessi della massa del popolo.

Ma, ripetiamo, non sono le dichiarazioni del governo, che ci rendono scontenti dell'attuale ripresa della vita politica: esse non potevano esser diverse da quelle che sono state, e, se anche ciò fosse avvenuto, ai ministri si applica benissimo, per ragioni inerenti alla carica, il proverbio inglese che colpisce un poco più in alto: « don't put your faith in princes » (non abbiate fiducia nei principi.)

Quello che caratterizza, e malamente caratterizza, l'attuale momento politico, è il modo nel quale l'Estrema in genere, ed il Partito Socialista in specie, si preparano a dar battaglia al Ministero.

Noi non siamo di accordo con l'amico nostro Arturo Labriola, nel ritenere mal posta, o insufficientemente fondata, la questione morale sollevata contro il ministero Giolitti. Abbiamo altra volta esaminata l'esistenza di una camorra settentrionale, e ne abbiamo dimostrato il carattere economicamente più dannoso di quella nostrana, al paese tutto, perchè assorbe energie non soltanto dal punto in cui mette radici, ma da tutto quanto il paese; in un'altra cosa siamo di accordo col Labriola, ed è nel ritenere che il Giolitti, così carezzato fino ad ieri, non sia moralmente più inattaccabile dei suoi luogotenenti, contro i quali più aspra è stata la battaglia.

Ma, come uomini che vivono nell'Italia meridionale, noi possiamo misurare tutta la influenza nefasta, per noi, di quelle accolte di persone che mettevano capo agli uomini chiamati al governo e colpiti dagli attacchi dell'Estrema. E' per questo che noi approviamo ed appoggiamo la campagna morale contro di essi, perchè questa è la necessaria difesa del Mezzogiorno, e la condizione necessaria al suo sviluppo. E fosse anche — e non è — mossa da malevolenza regionale, gli effetti benefici non cambiano per questo.

Ma la questione morale non può, senza esaurire ogni efficacia, costituir da sola l'opera di un partito politico, e tanto meno del nostro. Ed è qui, che noi troviamo apertamente degno di biasimo il contegno dei nostri compagni, sia nei rapporti interni di Partito, che fuori.

In politica quella che giova sopra tutto è la chiarezza e la sincerità. Ciascuno al suo posto, che le posizioni siano chiare, nette, precise. Questo si è stato ad un punto dall'ottenere, e da ciò si è voluto ripiombare nella confusione e nell'equivoco.

Nella riunione del gruppo socialista, le due correnti si manifestarono subito. Da un lato, Ciccotti e Ferri proponevano l'attacco, come ritorno alla via rettilinea del Partito Socialista, di lotta contro tutti e contro tutto. Era la chiusura della parentesi sciagurata. Dall'altro il Turati e i suoi erano per l'opposizione oggi, con coloro che potranno essere gli amici di domani, avendo cura di non sciupar Giolitti come uomo di governo. Erano due concezioni opposte, non meno lontane fra loro, che quelle di due partiti diversi.

Ebbene, gli stessi uomini che tanto decisamente proclamavano la necessità del ritorno al glorioso, battagliero passato, non hanno avuto il coraggio di giungere alle conseguenze estreme, e di accettare la logica proposta dal Turati, che i socialisti parlassero per conto proprio, lasciando che i riformisti esprimessero il loro pensiero a mezzo di un altro oratore. E si avrà — oratore unico — il Bissolati, che esprimerà, a nome di coloro che la pensano in modo opposto, i concetti della parte riformista.

E quale confusione, nella riunione dell'Estrema! Che cosa significa, oramai, l'Estrema sinistra? Sacchi è contro Giolitti, perchè lo ha messo in condizione di dover rifiutare il ministero. Marcora, e i suoi, se saranno contro, lo saranno unicamente per non esser lasciati indietro da Sacchi.

L'opposizione radicale è, ormai, opposizione di sua maestà, non meno di quella sonniniiana. Che hanno più da fare, tra questa gente, repubblicani e radicali? Anche Sonnino è contro il ministero; perchè, quindi, non andarsi ad intendere anche con lui?

La situazione, dunque, si riassume così: il cosciente inganno delle riforme inattuabili, da parte del governo; e, da parte degli scarsi gruppi veramente vitali della Estrema sinistra — socialisti non addomesticati e repubblicani idem — la rinuncia ad una verace opposizione, fondata su ragioni organiche ed istituzionali, facendo appello soltanto alla forza ed alla coscienza del popolo, per la paura di restar soli alla Camera, e pel desiderio di non romper legami con gente che ha oramai una fisionomia politica decisamente conservatrice.

E di tutto ciò non vi è da esser lieti.

NOTIZIE DI PARTITO

Convocazioni

L'assemblea è convocata per questa sera alle ore 20 col seguente

Ordine del giorno

1. Relazione del comitato direttivo sull'azione del Partito pel miglioramento industriale di Napoli;
2. Comunicazioni dell'amministratore del giornale;
3. Deliberazione della Sezione circa la prossima lotta amministrativa in Sezione Stella.

Per l'importanza degli argomenti da trattare si pregano vivamente i soci di non mancare, e di essere puntuali nell'orario per aver tempo di svolgere completamente l'ordine del giorno.

I revisori dei conti sono convocati per domenica 6 corr. alle ore 11.

Il Comitato dei proibiviri è convocato per sabato 5 corr. alle ore 21.

Tutti quelli che han fatto domanda di ammissione al partito sono invitati a presentarsi al Comitato alla suddetta ora.

Le risultanze del processo

Sono oramai già passate 11 udienze del processo Bettolo, sono stati interrogati più di 40 dei 57 testi... a discarico di Bettolo, reclutati, tranne qualche lodevole eccezione, fra ammiragli ed impiegati, borsisti, industriali etc. Tutta gente insomma legata da complicità diretta e indiretta, da interessi, da parentele, da gratitudine sonante, etc.

Eppure, tolte le superflue ed innocue dichiarazioni di stima all'imputato Bettolo, **i fatti dell'accusa non sono stati finora spostati d'una linea, anzi qualche cosa di nuovo è venuta a galla.**

Il primo articolo di Errico Ferri, si ricordi, svelava una coincidenza: **il rialzo vertiginoso della Terni e l'avvento del Bettolo nel '99 e nel '903.**

Molti, anche amici del Ferri, dissero che l'accusa non concludeva nulla; pur tuttavia il ministro Bettolo credè suo dovere difendersi alla Camera... mentendo.

Infatti, come già l'Avanti! aveva dimostrato, dal processo risulta che, con i listini di borsa alla mano la coincidenza è perfetta, **e non è affatto vero come il ministro affermava alla Camera, che il rialzo c'era prima del suo avvento.**

Il Bettolo, infatti, mentre avea affermato di aver consultato i listini, ora dice di aver soltanto riscontrate le cifre della relazione Arlotto, le quali (vedi disgrazial) erano **sbagliate per errore di stampa.**

Ma se questa coincidenza esteriore ed incancellabile esiste, esistono pure relazioni intime e inconfessabili, del deputato Bettolo non solo con la Terni, ma con gli industriali suoi grandi elettori, con giocatori di borsa, con amici e parenti tutti impastati nelle speculazioni ingorde fatte sul profitto sicuro e lauto delle casse dello Stato.

E' risultato infatti che il contratto di 20 milioni — il più grosso di tutti — fatto con la Terni dal ministro Bettolo, **non riguarda affatto le tanto lodate corazze speciali di questo stabilimento,** ma le corazze fabbricate con procedimenti simili a quelli di altre ditte estere. **Non v'era quindi alcuna ragione per non bandirle gara.**

O meglio vi era. Tanto, che il segretario particolare del ministro Bettolo, il giorno della conclusione spediva **questo telegramma: firmato contratto al sig. Zenoglio, gran giocatore alla Borsa di Genova, e ospite del sig. Bettolo.**

Una semplice indiscrezione!

Del resto sembra che i libri del fallimento Scartazzini, non si son più visti, perchè (chi sa?) tra i giuocatori, figuravano forse i nomi del prefetto di Genova, marchese Garroni, o della sua signora, o dell'on. Bettolo. Il quale, come risulta da un incidente che getta ancora una luce maggiore, sembra che **abbia fatto ritirare per suo conto da un tal Criste, industriale e borsista, 100 azioni della Terni, appena cominciata la campagna dell'Avanti!** Nei corridoi di Montecitorio se ne chiacchiera da quindici giorni!

Bettolo dunque non solo fa lavorare i suoi amici borsisti, ma lavora anche per suo conto.

Non c'è poi molto da meravigliarsi.

Il deputato Bettolo, per esempio, dimenticando di essere ammiraglio e di dover pensare all'incremento di un'armata che dicono sempre in isfaleo, alla Camera parla **in favore della vendita di due potenti incrociatori** (Garibaldi e Varese), facendo gli interessi degli industriali.

Quanto alla parentela; questa non c'entra, dicono i giornali bettolieri. Non c'entra e va bene. Ciò non toglie che la figliuola del signor Bettolo, è andata sposa al signor Giudice, figlio di un grande azionista della Terni, che le ha costituite in dote 200,000 lire.

Il signor Sbertoli, cognato di Bettolo, non si sa più in quante industrie marinare entri. E' mediatore con la Terni, è rappresentante di corazze straniere, è fabbricante — sebbene non figuri — di colori per la dipintura delle carene etc.

Possiamo dunque aspettare ora con fiducia i testi... d'accusa del signor Bettolo.

Nemmeno le corazze speciali della Terni sarebbero buone a proteggerlo.

E' vero che c'è la faccia tosta!

Leggote

L'Avanti della Domenica

Costa cent. 10

Degenerazione giornalistica

(La "Tribuna")

Abbiamo visto svolgersi, sulle colonne della *Tribuna*, una polemica pro e contro il dilagare, nei giornali, non esclusa la *Tribuna* stessa, di notizie sensazionali, specialmente riguardanti i delitti clamorosi ed i non meno clamorosi processi che ad essi seguono. Ed abbiamo inteso parlare, non senza sorridere, della missione educativa del giornalismo, dei diritti della cronaca, e di tante altre cose belle e brutte. La polemica ci ha lasciati del tutto indifferenti. I giornali ridotti a resoconti, in prima, in seconda e terza pagina, del processo Bonmartini, dell'omicidio de Medici e della scomparsa della signora Rosada, non possono, certo, esser roba che fa al nostro gusto. Noi crediamo che, in un campo o nell'altro, vi sarebbe, ora, da discutere di cose molto più elevate, importanti ed educative che queste degenerazioni criminose della nostra vita sociale. E abbiamo l'opinione confortante che la migliore, se non la maggior parte, del pubblico, non si sobbarca alla fatica avvilente di leggere le sei od otto colonne quotidianamente dedicate ai misfatti ed ai malfattori. E crediamo che anche il resto del pubblico potrebbe essere educato ad interessarsi di cose più elevate ed a leggere articoli dedicati a più nobili argomenti.

Ma noi abbiamo anche la convinzione che la botte non può dare vino diverso da quello che ha. I giornali rispondono di necessità alla mentalità di coloro che li leggono e di coloro che li scrivono. E' perciò che i giornali, malgrado tutta l'indignazione di coloro che hanno il culto per la « missione del giornalismo » non possono essere diversi da quelli che sono. Essi, quindi, devono fatalmente, da effetto della corruzione delle classi dominanti, divenirne, a loro volta, causa.

I nostri giornali, al contrario, non perdono il loro spazio in narrazioni di adulterii e di omicidii, ed i lettori li trovano lo stesso. Soltanto, sono dei lettori diversi. E son diversi anche gli scrittori. E' per questo che noi possiamo guardare con molta filosofia la decadenza della stampa conservatrice.

Ma, quando qualche fatto rivela la mancanza anche della comune delicatezza e del comune senso di umanità, allora pare a noi doveroso intervenire, denunciando quello che renda un giornale indegno anche di quella modesta considerazione, a cui possono aspirare, in generale, i giornali conservatori.

Ricordiamo che, qualche tempo fa, il giornale la *Tribuna* si scagliava contro il *Giornale d'Italia*, perchè questo avea trovato modo, prima che fosse pubblica, di pubblicare parti della istruttoria del processo Murri-Bonmartini.

E che cosa leggiamo, intanto, nella *Tribuna* di alcuni giorni fa? Una cosa semplicissima: il sunto del memoriale presentato da Giulio Rosada al giudice istruttore. Non erano, anche quelle, notizie riguardanti l'istruttoria segreta? E come era giunto il giornale ufficioso a procurarselo? Ad ogni modo, contro la *Tribuna* potrebbero ritrovarsi tutte le accuse da essa fatte al *Giornale d'Italia*. Ma non è questo che ci preme. Il fatto inumano e feroce sta nell'uso che la *Tribuna* ha fatto delle notizie procuratesi come che sia, per controllarle e completarle.

Un reporter del giornale, narra con incoscienza cinismo il giornale stesso, si è immediatamente recato a casa della famiglia Paoloni, ad intervistare la moglie del Rosada. E là a quella donna, colpita dalla sventura, che è stata, certo, ardentemente amata dall'imputato di un reato orribile, e che, nella speranza, forse, di ricevere a sua volta notizie, e di non darne soltanto, accordava udienze ai giornali, a quella povera, infelice donna si tende un tranello infame:

Le si chiede, se sian vere, una ad una, le circostanze esposte dal marito nel suo memoriale, ed essa, una ad una, le smentisce. Ed è allora, soltanto allora, che il giornalista ha il coraggio di annunziarle, freddamente, che quelle circostanze erano esposte, a sua difesa, dal marito. E si va via, senza un rimorso, lasciando, forse, una infelice tormentata dal dubbio di concorrere alla perdita dell'uomo che l'ha amata. — Così un giornalista, che osa varcare, con l'inganno sulle labbra, la soglia di una casa colpita dalla sventura, può, per soddisfare la malsana curiosità dei lettori e vendere alcune copie in più del suo foglio di carta, frustrare anche una delle poche disposizioni umane della nostra feroce legislazione penale, e trascinare la moglie a testimoniare contro il marito.

E' un piccolo fatto, questo, passato, fino ad ora, inosservato. Ma è in esso una così trista mancanza del sentimento di umanità e di generosità, e dimostra una tale aridità di cuore, che è, per noi, molto più grave dell'attingere ai fondi segreti o di tirare innanzi